

Messa del Crisma

Pontremoli 31 marzo 2021

Lecture: *Is 61,1-3.6.8-9; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21*

Carissimi confratelli, carissimi fedeli

1. Ringraziamo insieme il Signore che ci raduna attorno alla sua mensa in questa santa Messa Crismale, durante la quale saranno benedetti gli oli e il crisma, segni della santità di Dio che con la Parola e i Sacramenti avvolge il corpo della sua Chiesa. Contempliamo nella celebrazione il mistero di salvezza racchiuso nelle parole del profeta Isaia che il Signore Gesù ha applicato a se stesso: “Lo Spirito del Signore è su di me. Oggi si è compiuta questa Scrittura”. Insieme a tutto il popolo di Dio che è reso partecipe di questa unzione, rendiamo grazie al Padre che nello Spirito Santo ha consacrato l’Unigenito Figlio come sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. Il nostro sacerdozio ministeriale proviene da dialogo di amore fra il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo. Con l’animo pieno di stupore e di gratitudine, anche noi, oggi e qui, possiamo dire con Gesù Cristo: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”. Le parole del profeta parlano anche di noi: è il *dies natalis* del nostro sacerdozio in Cristo, è il momento sorgivo della nostra gioia di essere al servizio dell’amore di Dio.

All’inizio di questa celebrazione, insieme al saluto che rivolgo a tutti voi, desidero salutare il vescovo Eugenio, non presente perché da poco vaccinato, e il vescovo Giovanni, con cui ho parlato al telefono questa mattina. È in comunione con noi e ci assicura la sua preghiera e il suo abbraccio che noi ricambiamo di cuore.

Ricordiamo anche i preti anziani e ammalati che continuano il loro ministero nella preghiera e nella croce, insieme a Cristo orante e sofferente. In particolare vi invito a ricordare don Massimo Nocchi e don Adriano Bertilorenzi.

Ricordiamo con gratitudine i confratelli che hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno. Siamo in comunione con questi fratelli morti nella pace di Cristo e la loro memoria sia per noi benedizione e grazia.

Celebriamo i divini misteri con cuore grato e riconoscente per il dono della vita e della fede, per la chiamata al ministero sacerdotale e per la gioia della comunione presbiterale. Chiediamo perdono con cuore pentito per i nostri peccati e le nostre miserie, rinnovando nell’obbedienza il nostro “sì” per servire il Signore e il suo popolo e invocando la benedizione di Dio sugli oli sacri.

Carissimi presbiteri e diaconi, carissimi fedeli

1. Siamo accolti dal Signore Gesù, “il Pastore dei pastori” (1Pt 5,4), che ci raduna attorno al suo altare. Rendiamo lode e grazie “a Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”.

Queste parole del libro dell’Apocalisse valgono per tutto il popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale: “Per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo, tutti i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 214).

Noi, cari confratelli, siamo al servizio di questo sacerdozio dei battezzati, siamo al servizio dell’amore di Dio che vuole la salvezza di ogni uomo. Siamo ‘ministri di Dio’, ‘servi’ del Vangelo di Gesù Cristo, che è venuto per ‘servire’ e non per essere servito (Mt 20, 20.28; Mc 10, 45). A noi, che abbiamo avuto il grande dono del sacerdozio ministeriale, è data la grazia di “compiere il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e di offrirlo a Dio a nome di tutto il popolo” (*Lumen Gentium*, 10).

2. Questo grande dono si esercita nel servizio. Non dimentichiamo mai ciò che Gesù disse ai suoi apostoli nell'ultima cena: "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22, 25-27). Gesù dice queste parole mentre è angustiato per la sua morte ormai prossima: i suoi apostoli, invece, discutono su chi è il più importante tra loro.

Il contrasto, davvero inquietante, è sempre di attualità. È una lezione severa, un monito drammatico. Accogliamo l'invito che ci ricorda che la missione che il Signore ci ha affidato è un servizio autentico se seguiamo "Colui che ci ama" e che "ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue". Egli è con noi "come colui che serve": *diakonein* è il verbo greco usato dagli evangelisti.

È grande la grazia di servire Cristo continuando la sua missione di 'servo', di 'diacono'. Grazie allo Spirito che Cristo ci ha donato, noi partecipiamo della stessa unzione annunciata dal profeta Isaia e che si è compiuta in Cristo: "Lo spirito è su di me". Ma partecipiamo veramente di questa unzione solo se seguiamo Gesù, che è con noi "come colui che serve".

3. Cari confratelli, permettetemi di insistere su questa vera e grande dignità del nostro ministero, che è quella del servizio. Sono convinto che a questa nostra dignità siamo richiamati dalle diverse esperienze che la vita ci presenta. Pensiamo alle molte provocazioni che ci sono rivolte, ai molti disagi che sperimentiamo, alle tante ferite che fanno male. Sono esperienze che ci toccano. Lasciamoci mettere in discussione, con serenità, certo, ma anche con onestà e con responsabilità. Siamo come Colui che serve? Siamo convinti che la via del servizio è la via del dono, dell'amore, dell'umiltà? Siamo consapevoli che questa è l'unica via che conduce alla vita nuova, alla Pasqua? Ci rendiamo conto che oggi in particolare, per tanti motivi che sono presenti nel nostro cuore, ci è chiesto di non fare come gli apostoli che discutono su chi è più importante e poi fuggono per paura?

4. Nello stupore sempre rinnovato dell'incontro con Gesù Cristo, il "pastore dei pastori" che, per amore, si è fatto servo e si è abbassato fino a divenire uno tra noi, possiamo accogliere lo Spirito Santo che ha spinto Cristo ad offrire se stesso sulla Croce e oggi spinge ciascuno di noi e tutti noi insieme ad offrire noi stessi in Cristo. Anche noi possiamo dire il nostro sì, colmi di amore verso Dio e desiderosi di cooperare per il bene e la salvezza dell'uomo, per la pienezza della verità e dignità di ogni creatura. L'unzione di cui siamo partecipi ci spinge ad entrare sempre più profondamente nel mistero della salvezza, superando con la grazia ogni smarrimento e ogni debolezza e percorrendo la strada che Gesù ha percorso: è la strada che conduce a donare la vita perché l'altro viva. Egli l'ha percorsa per ciascuno di noi e aiuta noi a percorrerla perché possiamo essere segno di lui, 'buon pastore' che dona la vita. Con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della nostra vita si scontra con problemi e difficoltà che sembrano insormontabili.

Cari confratelli, ci uniamo intimamente al Signore Gesù Cristo per conformarci a Lui, rinunciando a noi stessi e rinnovando le promesse che confermano i sacri impegni che nel giorno dell'ordinazione abbiamo assunto con gioia. Amen.